
*La Rivoluzione elettorale. Il 27 marzo del '94
ha segnato il punto di arrivo
di una politica avviata con gli anni Ottanta
e volta a mutare il corso evolutivo
iniziato con la Resistenza e la Costituzione del '48*

Riflessioni postelettorali

*La fine dei partiti veri
e la caduta di una classe politica.
Bossi e Berlusconi: lo specchio
delle aspirazioni collettive.*

di Amedeo Lombardi

Le elezioni politiche del 27 marzo 1994 segnano per tutti noi un punto di arrivo e uno di partenza. Sono il punto di arrivo di una politica iniziata più o meno con gli anni Ottanta, resa possibile dopo la morte di Aldo Moro e con la collocazione di Bettino Craxi alla segreteria del Psi. La politica diretta a mutare il corso evolutivo iniziato con la Resistenza e giuridicamente materializzatosi nella Costituzione del 1948.

La costante demonizzazione dei partiti, invisi ai gruppi dirigenti e all'elettorato spolitizzato in quanto elaboratori di scomode tesi politiche e ideologiche, passata attraverso il recupero di quella vecchia istituzione che è il collegio elettorale uninominale, ha conseguito il suo scopo: i partiti tradizionali, quelli veri, non ci sono più e poco importa che essi stessi con gravi errori abbiano concorso a questa estinzione. Alcuni, come il Partito repubblicano, quello socialista e quello socialdemocratico, non ci sono più del tutto, sono scomparsi dai banchi del Parlamento. Altri, come il Partito comunista e la Democrazia cristiana hanno cambiato nome da tempo, ma si sono presentati all'elettorato mutati anche nella sostanza: la seconda divisa fra liste che rappresentavano oramai scelte diverse, il primo quale leader di un raggruppamento che, pur conservando un orientamento di Sinistra, finiva con l'essere abbastanza eterogeneo, inglobando da una parte il gruppo moderato di Alleanza democratica, dall'altra la compagine di Rifondazione comunista. E questa compresenza, non essendo fondata su un comune, sentito patrimonio politico di solidarietà, non fornisce, almeno per adesso, adeguate garanzie di poter sopravvivere alle scosse di assestamento che caratterizzeranno gli equilibri politici nel prossimo futuro.

È finita in gran parte anche la vecchia classe politica: circa il sessanta per cento dei nuovi parlamentari saranno alla prima esperienza. Non sembra tuttavia che il livello qualitativo delle due Camere – tangentopoli o no

– si sia elevato, il contrario, casomai, se sentiamo parlare personaggi come Bossi, Berlusconi o, in casa bresciana, Tabladini. Rinunciare ad una intera classe politica, per quanto grandi possano essere i suoi difetti e le sue colpe, non è un buon rimedio in Democrazia, specie se non si sono apportati correttivi alla Società che pure esprimeva quei difetti. Già una volta, col fascismo, si è commesso questo errore e il risultato è stato funesto, ma non sembra che la lezione sia servita a qualcosa.

Anche questo è un punto di arrivo, fortemente voluto, indispensabile al vituperevole nuovo che avanza.

Disgregazione e individualismo

Il nuovo Parlamento costituisce infatti anche il punto di partenza per la seconda Repubblica, ammesso che il futuro ci riservi il permanere di una Repubblica sola. Il nuovo Stato, comunque, sarà probabilmente caratterizzato, oltretutto da una progressiva tendenza alla disgregazione, dovuta al separatismo politico, mascherato dalla ricerca di una struttura federale, all'individualismo, portato dal venir meno di visioni ideologiche ad ampio respiro, dalla mistica corrente del mercato e dal produttivismo elevato a valore supremo, da una marcata radicalizzazione della lotta politica, una volta venuto a mancare il Centro, che è uscito fortemente penalizzato dalla prova elettorale.

La Democrazia cristiana riusciva, bene o male, a cementare gli strati moderati della popolazione, attutendo le spinte provenienti dalle estremità e, in presenza di altre formazioni politiche, consentendo un progresso magari molto rallentato, ma costante. Oggi il partito cattolico si è diviso e diversi partiti cattolici equivalgono a nessun partito cattolico. L'elettorato conservatore rifluirà verso il polo a lui più congeniale e, a Sinistra, finirà col mancare un elemento equilibratore. È prevedibile allora una divaricazione progressiva delle due ali dello schieramento parlamentare, un più frequente richiamarsi alla piazza con conseguenze incalcolabili per il nostro avvenire sociale.

Come tutti sanno, il 27 marzo ha vinto la Destra, anzi hanno vinto Berlusconi e la Lega, almeno per adesso. Silvio Berlusconi ha preparato il suo ingresso in politica e riportato un completo successo in tre mesi, cosa che ha messo di malumore Umberto Bossi, il quale ha tenuto a far notare che al suo Movimento egli ha lavorato per più di dieci anni. Si metteranno d'accordo, anche perché rappresentano entrambi due aspetti complementari e negativi del sentire del nostro popolo. Bossi incarna la protesta istintiva, molto spesso irragionata e becera, di chi vuole avere i servizi dello Stato pagando il meno possibile o non pagando affatto, di chi concepisce la politica solo rapportata a sé, ai propri limiti ed alla propria bottega, rifiutando qualsiasi altra dimensione e, in primo luogo, quella ideologica. Con l'eccezione di un'unica ideologia, per quanto non avvertita come tale, ed è qui che Berlusconi integra Bossi.

Concentrazione di poteri

Berlusconi è un imprenditore di grande successo, sta realizzando la concentrazione fra il potere politico, quello economico e quello dell'informazione, né la prospettiva viene guardata dai più con la preoccupazione che meriterebbe. Una sorta di superuomo del nostro tempo che anticipa una società governata da burattinai di cui egli stesso è forse strumento più o meno con-

sapevole. Incarna tuttavia un'aspirazione collettiva del cittadino medio: si sogna uno stato di cose che consacri l'intoccabilità dei nostri interessi, il nostro individualismo, la nostra speranza quotidiana di illimitato successo materiale. Il contrario, cioè, di quanto i problemi del nostro tempo e i prevedibili problemi futuri richiederanno alla nostra sensibilità.

Ma è proprio su queste miserevoli ambizioni diffuse, residuo ancestrale di età barbare e feroci, che un imprenditore in doppio petto ha costruito la propria forza e la propria fortuna.